

## LE AREE SACRE DI POSEIDONIA/PAESTUM

SLIDE 2: Nella piana del fiume Sele, tra le propaggini occidentali dei Monti Alburni ed il mare, la città di Poseidonia è oggi meglio conosciuta col nome di Paestum. Le vicende relative alla storia di questa colonia greca sul Tirreno sono narrate in poche righe da Strabone, geografo storico vissuto nel II a.C. In un passo della sua “Geografia”, descrivendo le coste tirreniche dice che nel golfo poseidoniate era la città omonima fondata dai Sibariti, i quali in un primo momento costituirono un un teichos, letteralmente un fondaco, presso il mare e poi si trasferirono nel luogo in cui si trova ancora la città. questa successivamente fu occupata dai Lucani, e più tardi ancora dai Romani.

I coloni greci, provenienti da Sibari e giunti sul Tirreno, scelsero per l’insediamento della città un grande banco in travertino che si eleva sulla piana circostante fino ad un’altezza massima di m.15 s.l.m, lambito ad ovest dalle acque di una laguna (in parte percepibile ad occhio nudo nell’insenatura davanti a Porta Marina) e chiusa verso il mare da un cordone sabbioso.

La ricerca archeologica ha permesso di ancorare cronologicamente e di dipanare nel tempo le vicende sintetizzate nelle esigue fonti scritte. I dati in nostro possesso, sia dell’abitato che delle necropoli, portano a fissare la fondazione della città greca intorno al 600 a.C. e il periodo di maggiore fioritura tra la metà del VI e la metà del V a.C., quando vennero costruiti i grandi templi e gli edifici pubblici dell’agorà. Da quanto recentemente scoperto nella zona della necropoli del Laghetto (fuori città, verso nord-est), sia per i corredi che per la storia archeologica dell’insediamento, si ricava una datazione delle origini della colonia greca assai vicina agli inizi del VI a.C.

SLIDE 3: L’impianto urbano.

L’impianto urbano, così come lo conosciamo oggi, si conserva a lungo e con poche trasformazioni sino a epoca romana e risale solo alla fine del VI sec. a.C. (530-30 a.C.) quando si data l’heroon dell’ecista e il primo tempio litico. L’area urbana è protetta da un poderoso circuito murario il cui perimetro si estende per quasi 5 km - conferendo alla città una forma grosso modo trapezoidale. L’impianto delle fortificazioni è databile alla fine V sec. a.C.: il circuito oggi visibile risale tra IV e I sec. a.C. Se teniamo conto di qualche piccolo tratto di epoca più antica (fine VI-V a.C.) di recente scoperto ad est di Porta Giustizia distante solo pochi metri dalle mura più tarde e del discorso fatto prima sulla ubicazione di alcune necropoli, possiamo concludere che l’area definita dalle mura del IV-III era sentita come spazio urbano sin dalla fondazione, tanto che le mura più recenti hanno finito con il materializzare un limite ben più antico.

La piattaforma, poco elevata (mediamente m.15 sul livello del mare) fu divisa con tre ampie strade (*plateiai*) nel senso della larghezza, da ovest ad est, che venivano incrociate ad intervalli regolari di mt.35 da strade perpendicolari (*stenopoi*) orientate da nord a sud, larghe mediamente mt.5, e da una centrale di mt.10.

Fin dalla fondazione, una larga fascia di territorio fu risparmiata e destinata ad uso pubblico, per circa 1 km da nord a sud e 300 m circa da est a ovest. La grande fascia centrale fu destinata sin dalla fondazione a spazio sacro (*hieròn*) ed a spazio pubblico (*demosion*); se teniamo conto che ad est e ad ovest si trovavano le case, spazio privato (*idion*) abbiamo a Poseidonia la possibilità non comune di osservare la articolazione spaziale delle tre forme. All’interno del grande spazio pubblico che da nord a sud misura circa 1 km, distinguiamo due spazi sacri, quello meridionale (con la cd. Basilica ed il tempio di Nettuno) e quello settentrionale (con l’Athenaion); al centro, tra i due santuari, si trova

l'agora. Ad ovest, la grande *plateia* nord-sud che da porta Aurea a porta Giustizia funge da asse centrale del sistema e crea una netta cesura tra lo spazio pubblico e quello privato.

Alle prime due generazioni di vita della città si può riferire ben poco: a parte le attestazioni della ceramica e dai materiali votivi più antichi diffusi nelle aree sacre, non si conoscono realizzazioni monumentali: a Poseidonia vi è uno scarto di due generazioni tra l'epoca di fondazione della città e quella in cui si impostano i grandi programmi urbanistici ed architettonici che interessano l'area pubblica. Il primo atto di questo programma sembra essere la costruzione dell'area sacra a sud del più antico dei templi in pietra, l'enneastilo dedicato ad Hera.

#### Spazio civico

-L'heroon è un edificio che si è conservato in modo mirabile con il suo intatto deposito votivo databile alla fine del secolo VI a.C. Il monumento (520-510 a.C.) interpretato come cenotafio per l'eroe fondatore (ecista) di Poseidonia. Al momento della scoperta (1954) furono rinvenuti otto splendidi vasi in bronzo per il miele, un'anfora attica a figure nere con Eracle che ascende all'Olimpo (un diretto riferimento all'eroizzazione dell'ecista), e cinque spiedi in ferro.

-l'ekklesiasterion, databile verso il 480-470 a.C. è un edificio circolare ottenuto scavando il banco roccioso in modo da ottenere una serie di seggi concentrici destinati a reggere sedili di pietra: era il luogo in cui si riuniva l'assemblea (ekklesia) della città.

Nei decenni successivi aumenta la pressione delle genti italiche su tutte le città greche della Magna Grecia e anche su Poseidonia che, alla fine del V sec. a.C., cede all'arrivo dei Lucani, popolazione di origine osca che governerà *Paistom/Paestum* sino al 273 a.C., anno in cui viene dedotta nello stesso posto una colonia di diritto latino. Con la presenza dei coloni, l'assetto sociale, politico e culturale della città muta radicalmente. Molti degli edifici visibili nell'area archeologica (complesso forense ed edifici adiacenti, strade basolate, case) si riferiscono a epoca romana, sebbene la struttura urbana resti sostanzialmente invariata dalla fine del VI sec. a.C.

#### SLIDE 4

Il cambiamento del rituale funerario, intorno alla fine del V costituisce un'importante testimonianza per stabilire il momento in cui i Lucani prendono il sopravvento politico e si impossessano della città. A partire dalla metà del IV secolo a.C, assistiamo, invece, ad una serie di interventi di un certo rilievo, che, a quanto ne sappiamo finora, non stravolgono l'assetto urbanistico generale: in questa epoca viene sistemata anche la parte centrale dell'agora, anche se la grande stoa che divide in due la piazza è di epoca più recente.

A parte la continuità nell'uso di alcuni grandi monumenti eretti nel passato (come i templi, i cui tetti vengono restaurati in questo periodo) l'ekklesiasterion greco del V secolo venga ancora utilizzato in questo periodo. Verso la fine del secolo IV, infatti, sul penultimo ed il terzultimo gradino della cavea, sul lato ovest, furono eretti un altarino ed una stele in pietra, entrambi ricoperti di intonaco; sulla faccia rivolta verso l'alto della cimasa (la sommità) della stele si conserva ancora l'incasso e la grappa in piombo che doveva reggere una statuetta di bronzo di Jupiter.

#### SLIDE 5: *Il santuario urbano meridionale.*

Nel *temenos* del santuario meridionale, furono eretti il più antico e il più recente dei tre templi di Poseidonia: la cd. Basilica ed il cd. Tempio di Nettuno. L'edificio meridionale fu interpretato come una basilica romana, mentre il tempio situato immediatamente a nord, fu attribuito a Nettuno, il

corrispettivo di Poseidonion a cui ‘doveva’ essere dedicato il più grande dei tre templi; ricerche successive hanno consentito di precisare le attribuzioni dei templi, sebbene nella letteratura si siano mantenuti i nomi convenzionali. In passato, sulla base dei votivi rinvenuti si ipotizzò che l’intero *temenos* – e tutte le strutture presenti al suo interno – fossero destinate al culto di questa dea. Solo di recente lo studio dei materiali e delle relative provenienze ha permesso di ridimensionare il protagonismo assoluto in precedenza attribuito a tale divinità (da qui l’identificazione del santuario meridionale con un *Heraion* urbano) e di riconoscere la presenza di più culti.

SLIDE 6: La “Basilica”: si tratta del più meridionale dei templi, il tempio enneastilo, noto come “Basilica”, iniziato nei decenni centrali del VI sec. a.C. e terminato nel 520-510 a.C. La peristasi, che non è strutturalmente legata alla cella, presenta nove colonne sulla fronte e diciotto sui lati lunghi. Il progetto iniziale dell’edificio sacro prevedeva un opistodomo al posto dell’*adyton*, che invece troviamo nella realizzazione finale. All’interno la cella è divisa da una fila centrale di colonne, le quali presentano un maggiore interesse tra la penultima e l’ultima. Prima dell’*adyton* la parete presenta un pilastro sporgente: si tratta di un particolare significativo, probabilmente da mettere in relazione con l’originaria destinazione del tempio al culto di due divinità. Le colonne, in pietra arenaria, hanno una profonda *entasis* e un echino molto schiacciato; alcuni capitelli del pronao presentano una decorazione ad antemio di palmette e fiori di loto (si tratta del cosiddetto capitello acheo). Sull’architrave poggiano lastre in arenaria, il fregio e la cornice, rivestita da terrecotte architettoniche policrome, sime a baldacchino, finte grondaie, cassette e rampanti frontonali.

L’identificazione dell’Enneastilo come *Heraion* sembra la più plausibile. Lo spazio sacro della dea, definito dal tempio e dal suo altare, viene ad occupare nel santuario la posizione più meridionale, al confine con il lato sud delle mura e, prima della costruzione di queste, con il limite naturale della città, segnato dal corso del Capodifiume. Questa collocazione presso uno dei confini dello spazio urbano ben si armonizza con il ruolo di tutrice dei confini che ad Hera certamente compete.

Mediante l’analisi degli *ex voto* pertinenti al culto di Hera possiamo affermare che la dea è la divinità poliade (raffigurata in trono è l’*ex-voto* più ricorrente), che sovrintende i passaggi di status femminile e maschile (armi/parto); con Zeus custodisce le giuste nozze, protegge e alleva i figli, di conseguenza la cittadinanza intesa come polis.

SLIDE 7: La ripresa nel dopoguerra dell’esplorazione del santuario urbano meridionale, fece scoprire anche l’aspetto guerriero della dea pestana. Partiamo da un celebre documento epigrafico di età arcaica, il disco d’argento con l’iscrizione «Sacro di Hera. Fortifica a noi gli archi» le armi, dedica collettiva di un gruppo di uomini o addirittura, data l’importanza del dono - 570 g. d’argento -, di tutti i cittadini ad Hera, invocata quale protettrice delle armi. L’iscrizione ha richiamato alla mente le processioni di uomini in armi nell’*Heraion* argivo, dove si svolgeva in onore della dea anche la gara dell’*aspis*, che prendeva il nome dallo scudo che arcieri a cavallo dovevano cercare di colpire con le loro frecce. Dalla testimonianza derivano due dati; il carattere di tutelatrice di attività militari della dea, ben attestato anche in un’altra colonia achea, Crotone, e l’arcaicità di questo tratto della Hera di Poseidonia, che ha sotto la sua protezione il vigore e la valentia in armi.

A questo aspetto si riportano inoltre alcune statuette fittili di una divinità femminile. Nel santuario ne sono state riconosciute soltanto due. In maggior misura esse sono presenti nell’*Heraion* del Sele. Essa è raffigurata di pieno prospetto, secondo una tipologia diffusa tra i votivi dell’*Heraion* di Metaponto, con alto polos svasato e busto piatto terminante con un peduncolo a fittone che andava

inserito nella parte inferiore, tubolare, lavorata a parte; ha il braccio destro piegato e alzato con la mano che doveva stringere una lancia, mentre l'avambraccio proteso in avanti certamente reggeva lo scudo.

Vi sono altri reperti che riconducono al mondo delle armi tutelato da Hera: le punte di freccia in bronzo di età arcaica, le armi di dimensioni funzionali o miniaturizzate, le ghiande missili, gli scudi in terracotta: si tratta di votivi presenti anche in altri Heraia, da Perachora alla foce del Sele, e sono la prova di una religiosità con forti caratteristiche militari e virili collegata alla dea.

Le numerose punte di freccia in bronzo, arcaiche, collegamento materiale ed ideale con quanto richiesto nel disco d'argento e forse indizio, di gare tra giovani uomini legate a momenti socialmente significativi come il «superamento della condizione efebica» e la conferma dello status di adulto, di cittadino», che avvenivano sotto il controllo e la protezione della dea.

A tale quadro sembrano appartenere anche i non numerosi votivi fittili della metà del VI sec. a.C. o poco posteriori, circa otto, raffiguranti la divinità seduta su un trono a leggio con un piccolo cavallo ritagliato in un sottile nastro d'argilla. Si è ritenuto che questa immagine raffigurasse *Hera Hippiia* → l'attributo del cavallo, lungi dal fare della dea una sorta di “Signora degli animali”, ne sottolinea la qualità regale e predominante. Questo aspetto, che pare in stretta connessione con quello dell'*Hoplosmia*, fa pensare ad una venerazione di tipo maschile; la dea sovrintende alla virilità in armi nella sua variegata molteplicità di manifestazioni che si rendono necessarie per il raggiungimento, l'ostentazione o il mantenimento di uno status all'interno della compagine dei *politai*; e in questa chiave di lettura, l'attributo del cavallo, che esprime comunque un'idea di potenza e di regalità, può anche legittimamente suggerire un richiamo della presenza nel culto di uomini a cavallo, come nella festa dell'Aspis e può quindi far pensare a schiere di cavalieri coinvolti nel culto della dea. Stretto rapporto di questo aspetto del culto col mondo peloponnesiaco, ed in particolare con Argo, Tebe, Perachora e Olimpia, dove la dea è detta anche Hippiia.

SLIDE 8: Culti a partecipazione mista ma con prevalenza femminile.

Nei primi decenni del V sec. a.C. compare la prima elaborazione in terracotta della divinità; è raffigurata seduta in trono con copricapo e velo ed esibisce, nella mano destra, l'attributo della melagrana e, nella sinistra, la patera; il tipo iconografico rappresenta una replica più o meno fedele tratta da un modello statuario elaborato, nei decenni iniziali del V sec. a.C., in Grecia e che si diffonde piuttosto uniformemente in tutto il mondo ellenico, adattato e rielaborato ai culti specifici e alla divinità di riferimento, in quel determinato santuario.

Altri aspetti del culto di Hera a Poseidonia si centrano sulla fecondità, nei quali Hera assume il ruolo di tutelatrice del matrimonio e di tutti i momenti ad esso successivi. Al matrimonio inteso come modello mitico e rituale, alludono le statuette in terracotta, derivate da modelli di V a.C. in cui sono rappresentati Hera e Zeus seduti su un unico trono. Le divinità siedono su un trono a spalliera con suppedaneo. Hera, panneggiata, senza polos, reca nella mano sinistra un cesto di frutta; di Zeus si conserva solo il volto barbato. Tra le teste delle due divinità è inserita una rosetta. Proveniente dal santuario meridionale della città. Riferibili alla stessa tipologia sono altri due esemplari, di cui uno rinvenuto nel santuario dell'Heraion alla Foce del Sele. Sono *Hera Teleia* e *Zeus Teleios*, la coppia che protegge l'unione coniugale. Il travaglio ed il parto invece sono tutelati dal doppio di Hera, *Eileithya* (IV a.C.) a cui fanno riferimento le chiavi votive in ferro.

Hera è anche rappresentata come *kourotrophos*, a partire dal V a.C., cioè allattante col bambino in braccio e seduta in trono → ci sono alcune rappresentazioni del santuario meridionale che la

raffigurano con un bambino in braccio; le più antiche, rare, datano all'inoltrato V sec. a.C. Due sole statuette di Kourotrophos allattante seduta in trono, derivate da un modello del V sec. e circa venti statuette della dea velata, in trono con bambino in braccio, col viso di prospetto accanto a quello della dea e col capo coperto dall'*himation*, diffuse anche in contesti di IV sec. a.C., sembrano rimandare a questo aspetto della personalità divina. Nelle immagini appena considerate la dea non esibisce mai il bambino come frutto del parto divino. Esso è piuttosto l'incarnazione della prole legittima, nata da un matrimonio consacrato dalla coppia divina, in cui Hera, assicurando in qualche caso il nutrimento, in altri la protezione, garantisce la crescita e dunque il perpetuarsi della società poseidoniate.

- Altri reperti ritrovati all'interno del santuario meridionale e ricondotti al culto di Hera ed in particolare alla sfera della fecondità sono le cosiddette "donne-fiore": si tratta di bruciaprofumi in argilla, dove si fondono elementi vegetali e antropomorfi. L'elemento floreale, il giglio, è appunto *simbolo di feracità ed è stato accostato alla fecondità*: si è parlato a questo proposito di Hera Antheia "Fiorita". Il simbolismo gioca un ruolo non secondario nello statuto della divina sposa, tanto che il talamo nuziale dove si unisce a Zeus è formato da un prato verde e punteggiato di fiori; Pausania racconta di aver visto un "letto di Hera" nel santuario della dea ad Argo e sappiamo che nella stessa città le era tributato un culto particolare, imperniato su un rituale di cui erano protagoniste alcune giovani ragazze giunte in età da marito, denominate *anthesphoroi* "portatrici di fiori". D'altra parte però questo genere di bruciaprofumi sono stati ritrovati in tutti i santuari pestani. Sono prodotti anche dei busti maschili con teste sileniche, culminanti in un fiore (oggetti ovviamente non riconducibili al culto di Hera).

I rituali sin qui descritti riconducono quindi al culto di *Hera Argiva*. La sua stessa immagine di culto (a partire dal primo quarto del V a.C.) la raffigura con patera e melograno in trono, e corrisponde esattamente alla descrizione fatta da Pausania del simulacro della dea, creato da Policleteo per il santuario di Argo (Paus. II,17,4).

Ad epoca lucana appartiene la maggioranza dei votivi giunti fino a noi e tra questi le ceramiche figurate. Anche se non si è in grado di valutare appieno in quale misura i Lucani abbiano adattato il culto della dea alle proprie esigenze religiose, è evidente che ne mutuarono e ne perpetuarono le forme accentuandone quegli aspetti legati alla protezione del matrimonio e della stirpe legittima e dunque all'intera compagine civica pestana, così come conservarono sostanzialmente lingua e costumi abituali dell'elemento greco.

In età romana, Hera viene riguadagnata al pantheon locale latino, come Iuno Regina, pur se marginalizzato nel vasto contesto del santuario, poiché una maggiore centralità e religiosità assumono invece Ercole e Apollo.

SLIDE 9: Il "Tempio di Nettuno": costruito in calcare, intorno alla metà del V secolo a.C., il tempio poggia su un basamento di tre gradini, dal quale si eleva una peristasi di ordine dorico con sei colonne sulla fronte e quattordici sui lati lunghi. Queste ultime esse sorreggono un architrave sopra il quale si trova il fregio, composto di triglifi e metope non decorate. Anche il frontone era privo di decorazione plastica. La cella, con pronao *in antis* e opistodomo, è divisa in tre navate da due file di colonne in doppio ordine.

Quanto all'interpretazione per il tempio detto "di Nettuno" l'opinione si divide ormai tra chi lo ritiene dedicato ad Apollo e chi a Zeus, identificabili, uno dei due, anche in una statua di culto in terracotta datata intorno al 530-520 a.C. che raffigura la divinità seduta in trono. → Il dio indossa un chitone di

colore giallo e un mantello rosso, posto obliquamente sul torace. Intorno alla testa sono visibili fori nei quali doveva essere inserita una corona in bronzo.

Nel '47 (scavi Sestieri) si lavorò intorno agli altari del tempio di Nettuno, viene individuato il grande altare di V (conservato solo nelle due assise di fondazione). Al di sotto dell'altro altare, più piccolo e di impianto romano, i resti di un deposito votivo di età repubblicana: tra i reperti, gambe e piedi fittili e resti ossei di animali. Questo era parzialmente sovrapposto ad una stipe votiva più antica: un lungo cassone di pietra che lastre calcaree poste di coltello dividevano in scomparti. Nella stipe si trovarono 80 frammenti fittili e alcuni braccialetti di bronzo. È possibile che lo svuotamento e la dispersione della stipe fossero dovuti ai coloni latini. Una seconda stipe (a 5 m più a Nord), subì lo stesso trattamento e fu trasformata in basamento per statue. Anche i tre *bothroi* a est dell'altare di età romana furono svuotati (in uno dei quali vi erano materiale fittile e ossa).

In età romana il santuario fu profondamente rimaneggiato: oltre a un generale abbassamento del livello del suolo, ciò è confermato dagli scavi a nord del Tempio di Nettuno, dove furono scoperti i cosiddetti "loculi": si tratta di cassoni di forma quadrata (che a detta degli scavatori furono addossati gli uni agli altri in tempi successivi), oggi reinterati a 10 m dal tempio di Nettuno, ad una profondità di 80 cm. dal piano di campagna. Ritenuti dai Sestieri stipi votive pertinenti al tempio di Nettuno, in realtà il materiale votivo in essi contenuto è stato raccolto in età romana: si tratta quindi di una serie di depositi chiusi prima dell'eruzione del 79 d.C. dove erano stati trasportati e custoditi oggetti votivi eterogenei dedicati nel santuario in vari punti dell'area sacra e perfino in varie epoche.

SLIDE 10: Oltre ai due grandi templi, numerosi altari, tempietti ed edifici monumentali scandivano lo spazio sacro. La maggior parte di essi sono stati identificati solo in fondazione, come è il caso, ad esempio, di un tempio di fine VI sec. a.C. ubicato lungo il confine settentrionale del santuario, e di un tempietto anfiportico nell'area immediatamente a sud, costruito alla fine del IV sec. a.C. sopra una più antica struttura di culto.

Di altre strutture invece si conservano solo elementi architettonici.

Attestazioni della venerazione di altre divinità presenti nel santuario meridionale rimandano al culto di Zeus: tra i reperti degni di nota, bisogna ricordare la placchetta d'argento - oggi perduta - con dedica appunto a Zeus Xenios. Si attesta anche il culto di Demetra e Kore, mentre il culto di Eracle in età lucana è testimoniato dalla presenza di Ercolini italici e da piccole clave in bronzo [il culto dell'eroe è connesso ad Hera nelle sue vesti di *Hoplosmia*] mentre almeno nel III a.C. viene venerata anche Magna Mater.

Rari i casi in cui è stato possibile riconoscere con certezza le divinità venerate presso di esse: un cippo della metà del VI sec. a.C. riporta iscritto il nome di Chirone, mitico centauro esperto nelle arti mediche e precettore di Achille. Il cippo proviene dal primo scavo ufficiale eseguito a Paestum, quello del 1907 ad opera di Spinazzola, nel saggio praticato in pieno santuario urbano, a 25 m. circa ad est dell'altare della c.d. Basilica. Il cippo potrebbe non solo essere pertinente da un *horos*, limite preciso di un recinto realmente esistente, oppure essere inteso come *tetragonos lithos*, un piccolo monumento all'interno del santuario maggiore. Una dedica a Chirone lontana dal luogo di culto è del resto possibile. Sappiamo dal mito, a partire da Omero, che Chirone è il centauro sapiente, pedagogo di Achille. In realtà è una figura dai contorni più complessi: c'è un connubio tra natura umana e ferina che si addice solo ad una creatura sovrumana.

Nella maggior parte delle attestazioni superstiti di Chirone, il centauro è associato ad un dio maggiore, come Zeus o Apollo. L'accostamento con Zeus, signore della pioggia, è perfettamente comprensibile

per una divinità della vegetazione, così come l'accostamento con Apollo, che nei documenti rimastici pare più recente, è consono alla natura di dio guaritore.

Molti altri cippi aniconici, senza iscrizioni, sono distribuiti a est del tempio cd. di Nettuno come accade anche nella città di Metaponto. Tra il primo ed il secondo altare del tempio di Nettuno furono rinvenute delle pietre confitte a terra a guisa di stele, verosimilmente *argoi lithoi* come trovati nello scavo di Spinazzola, presso l'altare della Basilica.

Un altro cippo è stato individuato davanti ad un edificio noto come "Orologio ad acqua" (forse una schola medica): questo cippo fu obliterato e protetto da una cista litica ad opera dei Lucani nel IV a.C. → Localizzato ad est degli altari della Basilica e del tempio di Nettuno, ha forma quasi quadrata ed era probabilmente circondato da un peristilio. Lungo i lati meridionale e occidentale corre una canalizzazione scavata in blocchi lapidei. Erroneamente identificato con un orologio ad acqua è stato identificato da Torelli propone di identificare la struttura con una lesche, collegata alla scuola medica poseidoniate, sempre Torelli ipotizza che nell'area ad oriente dei templi dorici fosse praticato un culto dalla valenza salutare, un culto connesso ad Apollo *hiatros*, cui sono riconducibili vari votivi [preziosa statuetta di Apollo arciere, oggi al Louvre, si ricordano il torso efebico acefalo scavato tra i due altari del tempio di Nettuno ed un frammento di rilievo fittile pertinente ad una figura di Apollo liricini del V sec. a.C.]

A quest'area dalla connotazione risanatrice è riferibile anche una sorgente, oggi prosciugata che doveva alimentare gli apprestamenti arcaici del cosiddetto Orologio ad acqua, tramite una struttura oggi non più evidente. Questa valenza salutare è recepita e rispettata dai Lucani: continua il culto di Apollo, anche con i Romani, cui si possono attribuire alcuni ex-voto con l'immagine del dio, ma che soprattutto ne recepiscono correttamente le valenze salutare, votandogli quei fittili anatomici.

#### SLIDE 11: *Il santuario urbano settentrionale.*

Limitata a sud dalla plateia che procede in senso est/ovest e che fungeva da separazione con l'agora, l'area santuariale era delimitata sul lato occidentale dalla plateia in senso nord/sud, oggi non più visibile; ignoti sono i limiti settentrionale ed orientale. L'area fu occupata sin dalla prima generazione di coloni da un tempio arcaico, forse il primo *Athenaion* poseidoniate, posto a sud dell'esastilo tardoarcaico i cui resti sono ancora visibili e cui appartengono le lastre fittili policrome contrassegnate da lettere in alfabeto acheo pertinenti alla cornice di gronda. I materiali di questa fase più antica sono per lo più *pissidi e kotylai* d'importazione e derivazione corinzia, come pure le terrecotte con divinità con *polos*.

*Il Tempio di Cerere*: l'edificio sacro è situato su una collinetta che domina l'agorà verso Sud; misura 14,54x32,88 m e ha una peristasi di 6x13 colonne. Ad est del tempio, a circa 30 metri, è posto l'altare su cui si svolgeva il culto vero e proprio, secondo la tradizione religiosa greca.

#### SLIDE 12:

La titolarità del culto di Athena è accertata dal ritrovamento di statuette di V a.C. di epigrafi con dedica di decima (offerte spesso dedicate alla dea in ambiente acheo-coloniale). Piccole terrecotte votive provenienti dall'*Athenaion* di Poseidonia: scandiscono il corso di un'iconografia che, partendo dalle più antiche figure femminili in trono, connoterà poi un'Athena guerriera fino all'età lucana (IV sec. a.C.), quando la dea sarà raffigurata invece a riposo, con lo scudo poggiato a terra. Dalla stipe del tempio proviene anche un vaso con dedica (M)ENERV(AE) incisa prima della cottura e datato al II a.C. il culto quindi continua in età romana, probabilmente associato a Giove.

Con l'età romana, il santuario settentrionale, che già in età greca fungeva da acropoli simbolica, in contrapposizione all'area sacra meridionale, diventa *arx* della colonia latina. Viene infatti introdotto il culto palatino di Iuppiter associato a quello di Athena-Minerva - quest'accoppiamento risale alla fase della deduzione della colonia - e a quello di Dioniso-Liber.

In pratica per il santuario settentrionale di Paestum, secondo M. Torelli, viene proposto un nuovo assetto topografico che rispecchia quello presente nell'Urbe sull'Aventino, dove sono collocati i due santuari di Minerva e Libero, e dove c'è anche il tempio di Iuppiter. Ripetendo il modello dell'Aventino, come centro religioso formale, il santuario settentrionale viene rifunzionalizzato in età coloniale e finalizzato ai riti plebei di passaggio giovanili.

Qui si dedicavano armi di singoli cittadini, di giovani che avevano praticato l'efebia (sorta di servizio militare) e della stessa città vincitrice in guerra.

È stato possibile riconoscere decine di scudi, elmi, lance e giavellotti oltre ad armi miniaturistiche arcaiche e classiche. L'identificazione di numerose armi costituisce un fatto eccezionale in ambito pestano perché queste quantità non sono attestate in nessun altro santuario urbano; solo pochi altri dell'Italia meridionale hanno una certa concentrazione di armi (es. Hipponion, Caulonia). Nella maggior parte dei casi si tratta di armi databili allo scorcio del VI sec. a.C., recuperate in uno strato di bruciato, esito evidentemente di un evento che sembra aver preceduto la costruzione del grande tempio tardoarcaico. In ogni caso, solo alcune armi presentano tracce di bruciato, mentre altre mostrano chiaramente deformazioni realizzate per una distruzione rituale.

Le poche armi di IV sec. a.C., invece, non presentano tracce di combustione né di distruzione rituale. Tale concentrazione di armi a Poseidonia documenta l'esistenza di un culto legato alla Athena guerriera, un culto destinato a esibire i successi militari della città contro i nemici attraverso le stesse armi sottratte ai vinti, ma che senza dubbio includeva la dedica privata di armi (alcune reali, altre miniaturistiche) come ringraziamento per la protezione ricevuta; in secondo luogo ci suggeriscono che le armi erano esposte ed erano visibili, appese sulle pareti del tempio, a volte defunzionalizzate; in terzo luogo ci lasciano intuire che alcune di esse erano bruciate perché al momento dell'incendio erano esposte e che quindi sono andate distrutte con il tempio più antico oggi non più visibile.

### SLIDE 13: Santuari nella Chora

Ogni città antica ha una sua fisionomia culturale specifica: come un testo ricco di implicazioni e significati, l'insieme dei riti e dei santuari di una città greca si sovrappone ai paesaggi urbani e rurali, riscrivendoli e trasformandoli in un autentico racconto mitologico e religioso. Ai santuari si legano sia racconti mitici, sia festività periodiche che scandiscono il tempo. Oltre alla mitostoria e al tempo, i culti strutturavano anche lo spazio della città: l'insieme di santuari urbani ed extraurbani creava una rete fatta di un centro, la città, e di una periferia, segnata quest'ultima da luoghi di culto posti lungo i confini del territorio e in punti strategici quali potevano essere le sorgenti e i luoghi di transito.

Il territorio di Poseidonia è costellato da una serie di santuari: molti erano di carattere campestre e sorgevano presso sorgenti o a margine di spazi coltivati a protezione dello spazio agrario della città. La collocazione extra muros di alcuni fra i più noti santuari degli Italici è certamente frutto di una diversa strutturazione delle forme insediative e risponde a funzioni diversificate. Inoltre sono, più degli altri, deputati a quelle funzioni rituali legate al passaggio d'età ed all'accoglienza della gioventù nella comunità.



Oltre ai grandi santuari extraurbani (quello di Hera alla foce del Sele a nord, quello di Agropoli a sud sulla collina del castello nel centro storico della cittadina medievale) Poseidonia conserva anche una serie di altri santuari distribuiti intorno allo spazio urbano (santuari periurbani), una sorta di cintura sacra che quasi sanciva il passaggio dall'interno all'esterno, dall'*asty* (il centro abitato) al *proastion* (ciò che è davanti alla città) e poi alla *chora*.

Tra questi santuari periurbani si ricordano quello di Afrodite in località Santa Venera, e quello, sempre di Afrodite ma nella sua ascendenza orientale, all'interno del Camping Apollo e altre aree di culto non identificate presso Porta Giustizia [Afrodision?], a Basi di Colonne, Porta Marina e Porta Sirena [Athenaion?].

#### SLIDE 14: Santuari nella chora

Ad un culto di Demetra o di tipo demetriaco è verosimilmente dedicato il santuario di Albanella, a nord-est dal centro urbano, le cui fasi di vita si distribuiscono tra la fine del VI e la fine del IV sec. a.C. ->La parte centrale è attraversata da brevi setti murari in asse con sei focolari contenenti resti di piccoli suini sacrificati, vasi rituali (miniaturistici, krateriskoi, skyphoi e in misura minore hydriskai) e statuette di offerenti: figure femminili con il porcellino tenuto davanti al petto, con la cista o con il piatto con dolci, efebi con porcellino o piatto con frutta (cotogni o melagrane).

Alla fine del IV sec. a.C. la struttura fu obliterata da un consistente scarico di ex-voto rappresentati soprattutto da statuette e ceramica utilizzata per i rituali praticati nell'area vasellame da cucina (olle, bacini, pentole, fornelli) destinata alla preparazione di pasti rituali.

-a Kore o comunque a una divinità femminile legata alle acque è ricondotta l'area sacra presso le sorgenti perenni del Capodifiume, ai piedi del Monte di Capaccio, a NE dalla città antica, di cui si conservano i resti di una struttura di forma rettangolare

-Il santuario di Getsemani, sul versante occidentale del Monte di Capaccio, in posizione dominante sulla piana del Sele. Il contesto, fortemente contraddistinto sotto l'aspetto naturalistico da un ricco bosco alimentato da polle di acqua sorgiva e contornato da grotte e anfratti, portò E. Greco, sulla base di un passo di Diodoro, ad ipotizzare che si trattasse di un luogo dedicato al culto di Artemide

-Fonte di Roccadaspide, in un'area ricca di acque sulla direttrice che collega la piana del Sele con il Vallo di Diano e i monti Alburni, in un'area popolata fino dalla metà del VI sec. a.C da gruppi di indigeni, sono attestati ex-voto di terracotta (figure femminili) a cominciare dagli inizi del VI secolo a.C.

-Nei pressi del castello di Agropoli, il rinvenimento di terrecotte architettoniche prova anche la presenza di un edificio templare, che si potrebbe mettere forse in relazione con il santuario di Poseidone che il poeta Licofrone situava sul versante sud del Golfo o con un Athenaion

#### SLIDE 15: HERA ARGIVA ALLA FOCE DEL SELE

Santuari extraurbani sono la testimonianza archeologica più eclatante del modo con cui la città metteva la terra sotto il suo controllo, affidando alla divinità principale (poliade) il ruolo di protettrice e di garante del suo diritto ad occupare e sfruttare quella terra. Così non sarà un caso la scelta di ubicarli in alcuni punti del territorio particolarmente nevralgici: il grande santuario della Hera ubicato sulla riva sinistra del Sele, nelle vicinanze del luogo in cui il fiume era meglio guadabile. Con il suo ampio corso il fiume Sele, pur nella sostanziale continuità del paesaggio, è stato considerato una linea di frontiera tra realtà politiche e culturali distinte: tra greci ed etruschi, fino a divenire, in età augustea, il confine tra la II e la III Regio: a sud del Sele iniziava infatti la Lucania. Alla qualità di confine tra

il nord e il sud della piana (dunque di linea lungo la quale si segnano differenze ma anche momenti di contatto e di confronto), si somma l'importanza del fiume come via di collegamento verso le aree interne, e dunque verso le valli che, dai diversi punti di passo, ridiscendono verso lo Ionio.

La tradizione mitologica che noi conosciamo grazie a Strabone ed a Plinio il Vecchio attribuiva la fondazione del santuario di Hera (Heraion) al Sele a Giasone ed agli Argonauti, a tal punto che la Hera del Sele sarà chiamata Argiva, non per un qualche rapporto con la città di Argo nel Peloponneso, sede di uno dei più grandi e venerati santuari di Hera di tutto il mondo greco (rapporto che si avrà certamente in seguito) ma con la nave Argo su cui navigavano quegli eroi che da essa si chiamavano appunto Argonauti. Il riferimento a Giasone ed alla saga argonautica che rappresenta una scelta precisa dei Poseidoniati, un recupero mitologico che riflette un modello di comportamento: la saga dei giovani che partono, si allontanano, compiono imprese/fatiche, scompaiono per un periodo e poi ritornano per occupare la posizione che spetta loro nella società adulta, rappresentata dalla saga Argonautica, è già stata letta ed intesa come l'enfatizzazione mitica del ciclo iniziatico.

#### SLIDE 16:

Le prime tracce riconoscibili di un santuario greco, che risalgono a un momento molto vicino all'occupazione del sito di Poseidonia, intorno al 600 a.C. Il sito sorge in corrispondenza di un nucleo insediativo, che va dall'VIII secolo fino allo scorcio del VII a.C. e fu probabilmente sede di attività rituali effimere, forse rivolte a una divinità locale che i Greci identificavano con Hera Argonía/Argiva → una delle capanne che formavano l'insediamento della prima età del Ferro era ubicata proprio nell'area dove sorgerà, nel tardo VI sec. a.C., il grande periptero di Hera, il quale potrebbe dunque essere la monumentalizzazione di una più antica struttura culturale di carattere capannicolo.

METOPE DEL CD. THESAUROS: Il santuario ha restituito uno dei più straordinari cicli scultorei in pietra dell'architettura greca di ordine dorico. Era il 3 giugno 1934 quando gli archeologi Paola Zancani Montuoro e Umberto Zanotti Bianco scoprirono, tra le acque paludose a ridosso della sponda sinistra del Sele, la prima lastra figurata. Un centinaio, di lì a poco, divennero i frammenti individuati, riferibili a oltre quaranta metope, suddivisi poi dagli studiosi in tre differenti nuclei, a seconda del modulo e dello stile. Il primo nucleo, il più cospicuo, articolato e anche più antico consta di 36 metope, ora esposte sul fregio della struttura ricostruita all'interno del Museo di Paestum a cui se ne aggiungono tre collocate su una balaustra laterale, perché rinvenute solo successivamente. Non si sa ancora se le metope siano riferibili al più antico tempio di Hera (VI sec. a.C.), di cui sono state trovate in anni recenti le fondazioni, oppure ad altri edifici. Un tempo si pensava appartenessero a un edificio arcaico noto come thesaurós, ovvero un tempietto eretto in un santuario da una città dedicante (all'epoca si riteneva fosse Siris), ma che oggi viene interpretato come un recinto sacro di epoca ellenistica.

Datate al 570-560 a.C., raffigurano scene care all'epos greco come alcuni episodi della presa di Troia, del mito di Oreste e diverse imprese di Eracle. Al secondo nucleo, assegnato al più recente tempio di Hera, noto come Tempio Maggiore (510 a.C. circa), sono riferibili le metope raffiguranti fanciulle danzanti (o in fuga), dai tratti eleganti e delicati. Il terzo nucleo, infine, è costituito da lastre databili al V sec. a.C. di incerta attribuzione.

#### SLIDE 17:

L'arrivo dei Lucani determina alcuni cambiamenti nella struttura culturale, come evidenziato dalla costruzione di nuovi edifici, e persistenze, come il rituale della *peplophoria* riservato alle fanciulle non ancora sposate → L'edificio quadrato all'Heraion del Sele, struttura riedificata dai Lucani all'indomani della loro presa di possesso del santuario; per questa struttura è stata proposta una lettura che riconosce la persistenza di un rituale iniziatico largamente attestato per Hera; la possibilità infatti che, nell'edificio quadrato al Sele, vi fossero sistemati un certo numero di telai e che le fanciulle preposte al compito di tessere le vesti per la dea trascorressero nel santuario il loro periodo di preparazione prima delle nozze è suffragata dall'analisi del complesso votivo che riflette interamente l'universo delle giovani donne e da una lettura funzionale della planimetria stessa; la persistenza, anche presso i Lucani, del rituale della *peplophoria* riservato alle fanciulle non ancora sposate costituisce con ogni probabilità un altro tassello di quella integrazione culturale.

Mentre il sistema culturale legato ad Hera in età arcaica e classica si articola intorno alla dimensione tempio/altare monumentale, ai Lucani va attribuita una significativa trasformazione della ritualità, articolata intorno al binomio pozzo votivo (*bothros*)/altare.

All'interno del pozzo la coroplastica è alternata a strati di ceneri e resti ossei di animali (cani, gallo, colomba) il cui sacrificio è normalmente associato a culti ctoni, denunciando una nuova centralità del carattere catactonio e demetriaco che si attesta anche nei santuari urbani.

#### SLIDE 18:

La deduzione della colonia latina di Paestum nel 273 a.C. determina complesse trasformazioni e interazioni tra i vecchi abitanti e i nuovi arrivati; gli antichi culti ancora permangono ma certamente subiscono riadattamenti e assumono forme rituali profondamente diversificate e modificate.

Nella documentazione archeologica, la rottura con il passato politico-istituzionale si coglie in maniera palese nell'intervento a cui è destinato l'heroon sull'antica agorà quale monumento centrale per l'identità politica ed etnica, che viene obliterato. Lo stesso accade nel caso dell'ekklesiasterion, che viene interrato e coperto da un piccolo santuario dalle funzioni poco chiare. Nel caso dei principali santuari poliadici si osserva un comportamento diverso, che tende a esaltare la continuità con il passato.

-le attività rituali proseguano per tutto il III secolo in maniera ben documentata. Ic.d. thesauros, ovvero la struttura rettangolare a cui in passato si attribuivano solitamente le celeberrime metope alto-arcaiche ritrovate a partire dagli anni '30 in giacitura secondaria in vari punti del sito, è in realtà un recinto aperto databile ai primi decenni del III sec. a.C.

-Nel corso della prima metà del III sec. a.C. l'edificio quadrato, dove era custodita l'immagine di culto della dea con la melagrana, subisce un devastante incendio che ne distrugge le strutture e seppellisce, sotto il crollo, la statua di culto; l'edificio non sarà più ripristinato e la memoria della dea con la melagrana comincia lentamente a sbiadire.

-Tra la fase tardo-repubblicana e quella imperiale, le pratiche rituali subiscono trasformazioni drastiche che comportano un cambiamento nei modi attraverso i quali i rituali stessi vengono 'memorizzati' all'interno dei santuari. Mentre prima erano gli stessi oggetti usati nei santuari a ricordare pasti e feste rituali, questa funzione viene sempre di più affidata alla scrittura.

La frequentazione del grande santuario sul fiume si riduce sensibilmente; il terremoto del 62 d.C. e l'eruzione del 79 d.C. danneggiano notevolmente gli edifici che non vengono più riattati e restaurati; ancora qualche dono votivo viene deposto, nei bothroi, all'epoca di Vespasiano e Adriano, ma dobbiamo immaginare - sulla base della documentazione materiale recuperata - un progressivo

abbandono; è molto probabile che le continue esondazioni del fiume determinino l'impaludamento dell'area e non vi è traccia di un interesse, nella società della Paestum romana, per un ripristino del vecchio santuario.

SLIDE 19:

-Nel pantheon religioso della città romana, accanto ai culti di tradizione greca rifunzionalizzati per rispondere alle mutate esigenze religiose - quale quello ad Atena/Minerva - prende il sopravvento un sistema culturale/religioso identificativo della diversa compagine sociale che trova espressione monumentale nell'impianto del cd. Tempio Italico identificato da M. Torelli come dedicato a Mater Matuta. La presenza di Iuno Regina nel santuario urbano meridionale è un culto «marginalizzato nel vastissimo contesto del santuario» dove predomina piuttosto quello ad Apollo Medico, cui vengono offerti i votivi anatomici. Da tutta la documentazione materiale pertinente alla vita religiosa della città romana non si ricava alcuna attestazione che possa riconnettersi alle forme del culto della Hera greco-lucana né tanto meno si trova traccia degli attributi della melagrana o kourotrophos.